

Alla Cortese attenzione

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria

per conoscenza

Servizio Tutela del Paesaggio Regione Liguria

Settore V.I.A. Regione Liguria

Settore Biodiversità Regione Liguria

Servizio Tutela del Paesaggio Provincia La Spezia

Assessore Urbanistica Regione Liguria

Assessore Ambiente Regione Liguria

Assessore Urbanistica Provincia Spezia

Assessore Ambiente Provincia Spezia

Assessore Urbanistica Comune Spezia

Assessore Ambiente Comune Spezia

si partecipa

F.A.I. Genova

Lega Ambiente Liguria

WWF La Spezia

Italia Nostra La Spezia

L.I.P.U. La Spezia

C.A.I. La Spezia

la Repubblica Genova

Il SecoloXIX La Spezia

La Nazione La Spezia

parks.it

ligurianotizie.i

blitzquotidiano.it

cronaca4.it

cittàdellaspezia.org

gazzettadellaspezia.it

astroradio.it

bjliguria.it

wikio.it

IL COMITATO NOCAVALASPEZIA DENUNCIA la NUOVA opera, concessione di ex cava (in abbandono dal 1930) con costruzione di NUOVE opere infrastrutturali e di servizio, in area sottoposta a vincolo Paesaggistico D.Leg.vo 42/2004, assetto insediativo IS-MA (Insediamenti Sparsi in regime di Mantenimento) e ANI-MA (Area non Insediata e regime normativo di Mantenimento, assetto vegetazionale BA-CO (Bosco di Angiosperme in Regime di Consolidamento), vincolo Idrogeologico L.R. 4/99, vincolo U.E. Sito di Interesse Comunitario e pertanto richiede l'intervento della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria per l'assunzione di opportuni provvedimenti preventivi di diniego *ab initio* della concessione in affitto di una cavità ipogea e di diniego *ab initio* di NUOVE opere connesse all'attività industriale che comportano la trasformazione irreversibile del sito ipogeo di Monte S.Croce (proprietà del Comune della Spezia).

Il **COMITATO NOCAVA** costituito da cittadini residenti in località Fabiano (Monte S.Croce) e nel territorio dell'arco collinare del Levante della Città della Spezia inoltrano alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria, in persona del Dott. Rossini Giorgio, e per conoscenza al Servizio Tutela del Paesaggio Regione Liguria e al Servizio Tutela del Paesaggio Provincia La Spezia, una richiesta di intervento e una richiesta di eventuali opportuni provvedimenti preventivi e cautelari di diniego con riferimento all'imminente rilascio della concessione in affitto di cavità ipogea denominata cava Portoro Monte S.Croce da parte del Comune della Spezia in quanto proprietario dell'area.

In via preliminare si chiarisce che il Piano Territoriale Regionale Attività di Cava (P.T.R.A.C.) ha così normato l'area oggetto della NUOVA concessione di affitto: *“Inserimento zona Cs in località Monte Santa Croce in comune di La Spezia. La zona dell'istanza è stata oggetto in passato di coltivazione di marmo Portoro in sotterraneo. La situazione preesistente del sito è tale che l'inserimento dell'areale Cs, peraltro di dimensioni contenute, non comporta sostanziali modifiche all'assetto dei luoghi qualora gli interventi siano limitati al solo adeguamento dell'imbocco esistente, all'apertura di un imbocco per l'areazione e all'adeguamento funzionale e dimensionale della viabilità di accesso”*.

Il P.T.R.A.C. ha previsto, in via generale, la possibilità di coltivare in quell'area una cavità ipogea, *“limitando gli interventi al solo adeguamento funzionale dell'imbocco esistente, all'apertura di un imbocco per l'areazione e all'adeguamento funzionale e dimensionale della viabilità di accesso”*, rinviando la fattibilità della conseguente opera alla presentazione e valutazione del singolo progetto da parte degli Enti preposti; così come previsto dal D.G.R. 141 del 2008 Regione Liguria.

La previsione di assetto geomorfologico CS (cava in sotterraneo) lascia intendere che l'intervento non ha ricadute dirette sull'ambiente circostante (vincolato), in ragione di interventi *“minimali”*, quali ad esempio l'adeguamento funzionale e dimensionale della viabilità di accesso.

Con la presente **DENUNCIA** il **COMITATO NOCAVA** non entra nel merito della previsione di coltivazione in sotterraneo (Cs) della cavità ipogea, che sarà oggetto di una ulteriore DENUNCIA alle competenti autorità di tutela del vincolo dedicato, ma esamina le criticità che l'intervento programmato provoca in modo irreparabile sull'ambiente esterno, strada di accesso e piazzale di cava, contestando la semplicistica affermazione che il ripristino della NUOVA attività industriale di cava si possa limitare

all'adeguamento funzionale e dimensionale della viabilità di accesso .

Così non è nei fatti.

La pista da ripristinare, dismessa dal 1930, non è altro che un piccolo sentiero pedonale, di larghezza compresa tra i 50/70 cm., inserito nella Rete dei Sentieri da parte del Comune della Spezia e del C.A.I. Liguria, che attraversa un'area completamente naturalizzata come da nota Comune della Spezia (nota Prot. n. 97909 del 24.11.2004 e nota Prot. n. 48836 del 30.06.2005 proprietario della cavità ipogea) in fase di Osservazioni al P.T.R.A.C. **“in quanto la strada di accesso al sito potrebbe provocare un grave danno ambientale in una zona che ha subito un riassetto vegetazionale completo”**.

Sul punto lo scrivente COMITATO NOCAVA ritornerà nel seguito della presente DENUNCIA.

Ad oggi **“in quanto la strada di accesso al sito potrebbe provocare un grave danno ambientale in una zona che ha subito un riassetto vegetazionale completo”** è stata autorizzata da Regione Liguria una attività di cava nell'area prevista dal P.T.R.A.C., su richiesta di una Ditta privata, in una proprietà della stessa; la Ditta in oggetto ha realizzato un piazzale di cava con esbosco delle essenze arboree ivi presenti e adeguato l'imbocco della cavità realizzando una NUOVA pista di accesso.

Nei confronti della Ditta privata nei mesi scorsi ci siamo attivati come singoli cittadini e Associazioni Ambientaliste con denunce a vari Organi Giudiziari e Enti circa la violazione delle prescrizioni previste nel Decreto di autorizzazione, con conseguente sospensione da parte di Regione Liguria dell'attività estrattiva.

Lo scrivente COMITATO e le Associazioni Ambientaliste intervenute al tempo della prima DENUNCIA, nei confronti della Ditta privata, hanno tra le altre cose sempre affermato l'impossibilità tecnica di realizzare una strada di cava e opere connesse in un ambiente completamente naturalizzato, stravolgendo il VERO assetto dei luoghi: stradello pedonale e non strada di cava da ripristinare, come da fotografia allegate e da link Comune della Spezia, Parco delle Cinque Terre e altri consultabili in rete.

La odierna DENUNCIA ha lo scopo di salvaguardare l'area di Monte S.Croce dall'implementazione selvaggia delle attività di cava e dalla realizzazione delle opere infrastrutturali connesse.

Nel Febbraio 2011 il Consiglio comunale della Spezia ha deliberato, approvando

il Bilancio di previsione dell'Ente, di *“mettere sul mercato”* la cavità ipogea di proprietà comunale contigua alla cava privata già autorizzata.

La proposta al Consiglio comunale di *“mettere sul mercato”* la cavità ipogea con conseguente realizzazione di NUOVE opere necessarie alla attività industriale, non è stata accompagnata da alcuna valutazione tecnica dell'effettivo stato dei luoghi, trattandosi di un sito dismesso negli anni 30, sprovvisto di una viabilità di accesso, localizzato in territorio non insediabile e di valore ambientale pregiato, stante la previsione di nuove opere edili, di nuovi disboscamenti della macchia mediterranea presente, di una nuova apertura di imbocco di cava, di un nuovo transito di mezzi meccanici e quanto altro; in poche parole è stata Deliberata una posta di Bilancio che trasforma irreversibilmente un luogo intonso in un'area industriale nella più totale assenza di salvaguardia, conoscenza, prevenzione e coscienza da parte del Consiglio comunale e degli Uffici proponenti.

La situazione urbanistica e di vincolo dell'area interessata all'attività della NUOVA cava è la seguente:

Il sito è gravato da vincolo L.R. 14/90 aree carsiche.

Il sito è gravato da vincolo paesistico di cui alla L. 1497/39.

Il sito è gravato da vincolo R.D. 3267/23 idrogeologico.

Il sito è gravato da vincolo L. 47/75 e L.R. 22/84 aree a rischio incendio.

Il sito è gravato da vincolo D.Lgs 42/2004 art. 136.

Il sito è gravato da vincolo Sito Natura 2000 D.G.R. 646/2001.

A tutto ciò si aggiunge che i vincoli di natura ambientale, posti in forza della Legge 29 giugno 1939 n. 1497 e dalla Legge 8 agosto 1985 n. 431, accedono a porzioni di territorio e sono tesi a conservare le condizioni geofisiche o morfologiche dello stesso territorio, a significare che il vincolo si pone istituzionalmente come impedimento a iniziative di trasformazione del territorio.

Al riguardo, va ricordato che lo sfruttamento di un giacimento minerario o di una cava non è oggetto di un diritto soggettivo del proprietario del suolo e non è accostabile, da questo punto di vista, allo sfruttamento agricolo del terreno. A differenza del secondo, infatti, l'attività estrattiva produce trasformazioni rilevanti ed irreversibili, con effetti pregiudizievoli per l'ambiente non interamente stimabili in precedenza.

Attribuire ad una determinata area la qualificazione estrattiva è frutto dunque di valutazioni ampiamente discrezionali e l'autorità competente può negare legittimamente tale qualificazione quand'anche sia dimostrato in modo inoppugnabile – e non è questo il caso perché non è stata prevista nessuna propedeutica indagine preliminare di fattibilità dell'opera– che sia esclusa ogni prospettiva di rischio ambientale.

In altre parole, l'escavabilità non è la regola e il suo diniego non è l'eccezione.

Le attività estrattive rappresentano da sempre una delle cause di degrado ambientale a maggiore impatto in quanto modificano spesso in modo irreversibile la morfologia dei luoghi; nel caso in esame ad esempio si compromette in modo irreversibile la stabilità e la naturalità di un versante di roccia detritica per costruire la pista di accesso alla cavità ipogea, che compromette in modo irreversibile la completa naturalizzazione del previsto piazzale di manovra e la completa naturalizzazione della cavità ipogea stessa.

Secondo la giurisprudenza, la nozione di paesaggio, alla luce delle citate disposizioni normative, è, infatti “connessa alla salvaguardia della fisionomia, visivamente apprezzabile, degli immobili tutelati come bellezze naturali, ovvero della forma del territorio di cui le aree protette costituiscono componente essenziale dal punto di vista estetico- culturale”.

L'Organo preposto al rilascio dell'autorizzazione ambientale accerta e valuta se dall'intervento nella zona soggetta a vincolo possa derivare danno alla bellezza naturale del sito.

Il nostro sistema giuridico, con particolare riferimento alle bellezze naturali, impone che l'Amministrazione confronti i due interessi in gioco e ricerchi innanzi tutto i contemperamenti e la coesistenza attraverso prescrizioni atte ad eliminare o ad attutire i riflessi negativi che possono derivare dall'attività estrattiva sul circostante territorio vincolato. **Ove ciò non sia possibile, l'Amministrazione deve negare l'autorizzazione all'attività estrattiva. In tal senso si sono espresse, in linea generale, dottrina e giurisprudenza.**

Le conseguenze delle attività estrattive di Monte Santa Croce su biotipi flora, fauna, cavità ipogea, modifiche del microclima ipogeo in relazione agli impatti degradativi e fattori di rischio di diversa natura esistenti, **escludono ogni possibilità di implementazione dell'attività estrattiva o, peggio, di allargamento dell'attività stessa in ampliamenti o nuove cave.**

Sotto il profilo degli accertamenti e delle valutazioni cui è chiamata l'Autorità preposta alla tutela del vincolo in parola, va osservato che la supposta quanto inesistente primarietà dell'interesse economico derivante dalle entrate di Bilancio dell'Ente Comune sugli interessi paesaggistici, non significa soccombenza aprioristica di quest'ultimo rispetto al primo.

A monte dei rapporti Stato – Regioni in tema di autorizzazione a fini di tutela delle bellezze naturali, va ulteriormente osservato e ricordato come per le cave venga in rilievo il Ministero dell'Ambiente.

Lo Stato, le Regioni, le città metropolitane, le Province e i Comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione.

Gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, assicurano la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale.

Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.

Nel caso di assoluta urgenza possono essere effettuati gli interventi provvisori indispensabili per evitare danni al bene tutelato, purché ne sia data immediata comunicazione alla Soprintendenza, alla quale sono tempestivamente inviati i progetti degli interventi definitivi per la necessaria autorizzazione.

I “progetti” dell'intervento nel caso DENUNCIATO si manifestano nella volontà dell'Ente, Comune della Spezia, attraverso un atto formale come l'approvazione del Bilancio di previsione (entrate di canone derivanti dalla concessione dell'area della cavità ipogea), pertanto si realizza il caso di assoluta urgenza che ben può richiedere da parte della Soprintendenza un intervento provvisorio e indispensabile di tutela del bene per evitare il danno *ab initio*.

Tutti gli atti di pianificazione urbanistica o territoriale si conformano ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche dei vari contesti.

Le funzioni di vigilanza sui beni paesaggistici tutelati da questo Titolo sono esercitate dal Ministero e dalle Regioni.

Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.

La tutela del paesaggio, ai fini del presente Codice, e' volta a riconoscere,

salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime.

La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura.

A tale fine le Amministrazioni Pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione e' attuata nel rispetto delle esigenze della tutela.

Lo Stato, le Regioni, gli altri Enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, **informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.**

Lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono.

A tale fine le Regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici della loro salvaguardia **assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;** compiono analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo, individuano le misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate.

Elementi che nel caso sottoposto all'attenzione della Soprintendenza sono da parte del Comune della Spezia completamente denegati perché l'Ente di controllo e salvaguardia locale (Comune) sovrappone l'interesse economico della valorizzazione del bene cava all'interesse paesistico di tutela del bene cava; se ci si permette un parallelo l'Ente Comune è allo stesso tempo parte e controparte, con l'inevitabile perdita del necessario “equilibrio” amministrativo di pesi e contrapesi

I proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili ed aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge, a termini dell'articolo 142, o in base alla

legge, a termini degli articoli 136, 143, comma 1, lettera d), e 157, non possono distruggerli, ne' introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione.

L'atto di concessione che il Comune della Spezia si appresta a rilasciare produce invece gli effetti di distruzione, modificazione e pregiudizio del valore paesaggistico tutelato.

I soggetti proponenti dell'intervento hanno l'obbligo di presentare alle amministrazioni competenti il progetto degli interventi che intendano intraprendere, corredato della prescritta documentazione, ed astenersi dall'avviare i lavori fino a quando non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione.

La documentazione a corredo del progetto e' preordinata alla verifica della compatibilità fra interesse paesaggistico tutelato ed intervento progettato.

Il Comune in quanto proprietario pubblico di immobili ed aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge, a termini dell'articolo 142, o in base alla legge, a termini degli articoli 136, 143, comma 1, lettera d), e 157, non può distruggerli, ne' introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione.

Il Comune Ente pubblico, con compiti di Tutela, non può e non deve delegare ad altri (privati concessionari della cavità ipogea) l'onere della richiesta e del rilascio del parere/titolo abilitativo in quanto l'opera NUOVA da realizzarsi (strada di accesso alla cavità, movimento di roccia detritica instabile con costruzione di opere di contenimento a monte e a valle, realizzazione del piazzale di manovra, deposito di attrezzature di cantiere, apertura dell'imbocco di cava) ha un'incidenza pubblica e non privatistica nel territorio; DEVE il Comune in quanto organo di tutela del territorio valutare *“in via cautelare e preventiva”*, la fattibilità dell'opera e l'incidenza della stessa sul paesaggio, pertanto è il Comune che DEVE direttamente acquisire il necessario parere dalla Soprintendenza propedeutico alla determinazione finale della concessione dell'area di cava, presentando se del caso un progetto dell'intervento.

Il Comune non può delegare ad altri (privati) la predisposizione del progetto complessivo perchè la costruzione della NUOVA strada di accesso al sito e del piazzale di cava incidono direttamente sull'ambiente esterno, sul territorio, sul bene tutelato, sul patrimonio collettivo, pertanto è il Comune con i propri Tecnici e Uffici che DEVE valutare la fattibilità dell'opera; come cittadini, come COMITATO, non possiamo

tollerare questo comportamento “*pilatesco*” certi che la valutazione Tecnica dell'opera da parte dei preposti Uffici sarebbe DENEGATA.

Il Comitato NOCAVA chiede al Soprintendente Dott. Rossini Giorgio di valutare, per inerzia dell'azione preliminare di Tutela che il Comune rinuncia ad esercitare, “*in via cautelare e preventiva*” **la fattibilità della NUOVA opera programmata e l'incidenza sul paesaggio e i beni Tutelati e pertanto denegare ab initio la fattibilità della stessa.**

L'ambiente naturale in cui è localizzata la cavità ipogea offre un habitat particolarmente favorevole a diverse specie di piante ed animali. L'abbandono di insediamenti industriali e abitativi posti nelle vicinanze della cavità ha fatto sì che un territorio come quello di Monte S.Croce, per natura estremamente sensibile anche alle più piccole trasformazioni, si mantenesse quasi inalterato nella sua conformazione; soprattutto dopo la chiusura dell'attività di cava detta Puntarella, “*ferita*” visibile da ogni parte del territorio.

Nel merito della Denuncia rappresentata, il **COMITATO NOCAVA** introduce, al fine di una maggior comprensione dell'oggetto, il parere espresso dal Comune in sede di Osservazioni al P.T.R.A.C. che riteniamo esaustivo della richiesta odierna avanzata al Soprintendente Dott. Rossini Giorgio.

Il Comune della Spezia (nota Prot. n. 97909 del 24.11.2004 e nota Prot. n. 48836 del 30.06.2005) proprietario della cavità ipogea esprimeva parere negativo alla apertura dell'attività di cava su richiesta della Regione Liguria in fase di Osservazioni al P.T.R.A.C. “**in quanto la strada di accesso al sito potrebbe provocare un grave danno ambientale in una zona che ha subito un riassetto vegetazionale completo**”.

La Provincia della Spezia prendeva atto delle problematiche evidenziate nel parere del Comune.

Nel 2008, in modo apodittico il Comune in fase di Approvazione del P.T.R.A.C. “*ribalta*” il parere precedentemente espresso circa la viabilità di accesso al sito e manifesta l'assenso alla fattibilità dell'opera infrastrutturale; “*forse nel trascorrere dei quattro anni dal rilascio dal primo parere negativo l'assetto vegetazionale completo è venuto meno*”.

Nel 2010 il Comune non pone impedimenti tecnici o di salvaguardia alla richiesta di una Ditta privata di accedere ad una contigua cava e al ripristino anche se parziale della strada di accesso al sito.

Il COMITATO NOCAVALASPEZIA ritiene che il parere espresso dal Comune nel 2008 e nel 2010, non modifichi il parere precedentemente espresso (2004, 2005) perché nel merito e nella sostanza il parere in fase di Osservazioni al piano di cava riguardava proprio la cavità del Comune oggetto della NUOVA autorizzazione.

A supporto di quanto esposto la prevista NUOVA autorizzazione (per la proprietà di cava comunale) comprende la costruzione di un ulteriore tratto di pista (rispetto a quello realizzato dai privati) della lunghezza di 180 metri completamente visibile da ogni parte del territorio cittadino che attraversa una discarica di detriti rocciosi (ravaneto) instabile, che necessita di opere edili di contenimento a monte e a valle e che realizza un piazzale di manovra di 600 mq..

Il parere espresso dal Comune (2004/2005), è più che mai attuale, come da fotografie allegate, “in quanto la strada di accesso al sito potrebbe provocare un grave danno ambientale in una zona che ha subito un riassetto vegetazionale completo”.

L'affermazione è riscontrabile nell'immediato con un sopraluogo tecnico da parte degli Uffici in indirizzo e sicuramente con “la bontà” di un sopraluogo degli Uffici del Comune organo primario di tutela del bene collettivo.

La NUOVA autorizzazione all'uso della cavità ipogea presuppone tutte le opere edili descritte inserendosi in un contesto ambientale ancor più caratterizzato da un “riassetto vegetazionale completo”, le aree di esbosco necessarie alla realizzazione dell'intervento sono state “colonizzate” dall'habitat mediterraneo e la pista attraversa discariche instabili di detriti di roccia detti “ravaneti”.

Le cenosi arbustive di macchia mediterranea presente, hanno un rilevante pregio paesaggistico, considerato che formano manti sempreverdi densi e rigogliosi, il piazzale antistante la cava per la varietà delle specie vegetali presenti rappresenta un climax ideale per la biodiversità dell'area; in particolare le specie presenti sono tutelate da Leggi dello Stato e della Regione.

E' parere dello scrivente **COMITATO NOCAVA** che l'area interessata dalla nuova attività di cava sia di grande valore paesaggistico e ambientale e pertanto come previsto dal D.G.R. 141/2008 Regione Liguria: “*Si devono prevedere interventi concepiti e progettati ...volti alla minimizzazione delle alterazioni della peculiarità dell'ambito paesistico di riferimento, sia sotto il profilo percettivo che funzionale,*

relativamente alle aree estrattive ed alle opere connesse; progettati senza compromettere la stabilità dei versanti e che garantiscano il minimo impatto sulla naturalità delle aree Rete natura 2000”.

La realizzazione di una pista di accesso al piazzale di cava che attraversa un Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.) sottoposto a vincolo paesaggistico sconvolgerebbe un territorio sede di importanti habitat naturalistici con condizioni, attualmente vergini, di un'area unica.

Il **COMITATO NOCAVA** da un attento esame degli atti di programmazione/Bilancio del Comune della Spezia e da quanto esposto e DENUNCIATO ritiene che non vi siano le condizioni minime di salvaguardia per prendere in considerazione l'atto di indirizzo amministrativo del Comune di La Spezia che autorizza una NUOVA attività di cava.

Lo scopo principale del vincolo paesaggistico è, infatti, quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di garantire che tutti gli interventi che vanno ad interagire con il territorio non compromettano la stabilità dello stesso con possibilità di “*danno pubblico*” e ciò detto nessun riferimento, neanche remoto alla norma principale D.Lgs 42/2004, Art. 1, viene fatto nelle motivazioni amministrative che hanno preceduto l'inserimento dell'area cavità ipogea tra i beni utilizzabili, in sede di presentazione del Bilancio, con la verifica tecnica preliminare di realizzare un'attività estrattiva in area sottoposta a vincolo paesistico ambientale.

L'aver disatteso, il Comune, i pareri precedentemente espressi in sede di Osservazioni al P.T.R.A.C. dal Comune stesso, l'aver derogato al principio di valutare “*in via cautelare e preventiva*” la fattibilità dell'opera e l'incidenza della stessa sul paesaggio riscontrabile nell'immediato con “*la bontà*” di un sopraluogo tecnico da parte del Comune, atto propedeutico alla determinazione della concessione dell'area di cava, ha generato un comportamento antitetico all'interesse pubblico tutelato e allo spirito della legge.

IL COMITATO NOCAVALASPEZIA DENUNCIA la NUOVA opera, concessione di ex cava (in abbandono dal 1930) con costruzione di NUOVE opere infrastrutturali e di servizio, in area sottoposta a vincolo Paesaggistico D.Leg.vo 42/2004, assetto insediativo IS-MA (Insediamenti Sparsi in regime di Mantenimento) e ANI-MA (Area non Insediata e regime normativo di Mantenimento, assetto vegetazionale BA-CO (Bosco di Angiosperme in Regime di Consolidamento), vincolo Idrogeologico L.R. 4/99, vincolo U.E. Sito di Interesse

Comunitario e pertanto richiede l'intervento della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria per l'assunzione di opportuni provvedimenti preventivi di diniego *ab initio* della concessione in affitto di una cavità ipogea e di diniego *ab initio* di NUOVE opere connesse all'attività industriale che comportano la trasformazione irreversibile del sito ipogeo di Monte S.Croce (proprietà del Comune della Spezia).

II COMITATO NOCAVALASPEZIA

Si allega Documento di solidarietà alle iniziative intraprese da parte di Lega Ambiente Liguria e Documento iniziative intraprese per salvaguardare il territorio.

Monte Santa Croce/Legambiente: "Non si è compreso il valore delle colline del Golfo"

La Spezia. "Nei mesi scorsi, in relazione alla cava del monte santa croce, abbiamo presentato un esposto al corpo forestale dello stato che evidenziò difformità nel progetto e ne rallentò drasticamente la corsa. Evidentemente gli amministratori locali non hanno ancora compreso l'elevato valore dell'arco collinare del Golfo e soprattutto, a fronte di un rientro economico per pochissimi, si sta mettendo a repentaglio un'enorme risorsa, quella naturale, che ha ricadute benefiche sulla collettività". Queste le parole di Legambiente che insieme al comitato "Nocava", e al consigliere comunale Giulio Guerri si stanno opponendo alla decisione dell'apertura di una cava di marmo in località Monte Santa Croce. "Comitati spontanei - continua Legambiente - si stanno giustamente formando sia per la cava santa croce che per quella del monte parodi. Il nostro augurio è che si possa giungere in tempi brevi ad un coordinamento per mettere a sistema le risorse e difendere il territorio da speculazioni".

da Città della Spezia del 03 marzo 2011, quotidiano online

Legambiente e il dissesto idrogeologico: un dibattito che non si chiude

La Spezia. Il 10 marzo, una rappresentanza di Legambiente Liguria ha partecipato al Convegno, promosso dal “Centro studi dei fiumi e delle Aree Protette Fluviali” del Parco di Montemarcello – Magra. L'impressione dell'associazione però è molto negativa.

“Innanzitutto – scrivono in una nota- si è trattata di una passerella di Amministratori e rappresentanti di ordini professionali, quindi per sua natura parziale e assai poco oggettiva, visto che è anche assolutamente mancato un dibattito e contraddittorio col pubblico. Per ciò che attiene le relazioni degli Amministratori (Ameglia, Lerici), sono state delle relazioni tese a dimostrare, in modo affatto inconfutabile, l'estraneità del fenomeno di cementificazione del territorio, sotto gli occhi di tutti, nelle dinamiche di dissesto idrogeologico del monte Caprione: in tal senso è anche sembrata un'autoassoluzione da future misure di espansione urbanistica, come quelle già paventate nel documento degli obiettivi del PUC di Ameglia .”

La nota prosegue: “In compenso le Amministrazioni hanno cercato di dimostrare che la colpa del dissesto sta principalmente nella mancata manutenzione della vegetazione, intesa soprattutto come taglio degli alberi: è vero che in certi casi boscaglie degradate ed esotiche, come i boschi di Acacie attaccate dai parassiti, o le pinete di Pino marittimo densamente ricresciute dopo gli incendi, possono in effetti favorire il dissesto, ma non è certo la causa principale, da ricercare invece nell'eccessiva antropizzazione, e comunque non riguarda tutti i boschi ma solo una minor parte. Ha fatto eccezione, tra gli Amministratori, il solo Comune di Arcola, il cui Assessore Orlandi ha riconosciuto le colpe della cementificazione, e si è dimostrata disponibile ad un approccio diversificato a problemi complessi e senza un'unica soluzione. Quanto agli Ordini professionali (Architetti, Agronomi e Forestali, Ingegneri, Geologi, Geometri) hanno avuto un approccio puramente economicistico al problema, senza tenere conto di quella che è invece la dimensione ecologica: non si può, ad esempio considerare i boschi delle semplici unità produttive per lo sfruttamento economico, perché sono dei serbatoi di biodiversità, che in molti casi dallo sfruttamento, anche parziale, vanno preservati, in previsione del ritorno della foresta primordiale climax, miglior strumento di lotta in assoluto per la difesa dei versanti; così come non si può snobbare logicamente l'ipotesi di consumo zero del territorio. Unico raggio di luce, a parte le dichiarazioni del rappresentante di Arcola, sono state le conclusioni tratte dall'Assessore all'Ambiente della Regione, Dott.ssa Briano, la quale ha richiamato tutti alla cultura della complessità, nel momento in cui ci si rapporta con la gestione di un Territorio che è anche scrigno di biodiversità.”

La nota conclude: “Vista la parzialità espressa da tale convegno, che rischia di condurre a fenomeni di disinformazione, pensiamo sia il caso di coinvolgere a breve il mondo delle Associazioni Ambientaliste nella realizzazione di un analogo convegno sul dissesto, che dia spazio a personalità super partes del mondo scientifico.”